

Dopo il flop

L'opposizione alla prova

I Radicali al Pd: serve chiarirsi A partire dalla questione morale

Il comitato nazionale di Radicali italiani chiede ai deputati e ai senatori radicali eletti nelle liste del Pd «di valutare in piena autonomia se sia ancora compatibile la loro presenza nell'ambito dei gruppi parlamentari». È quanto si legge nel documento conclu-

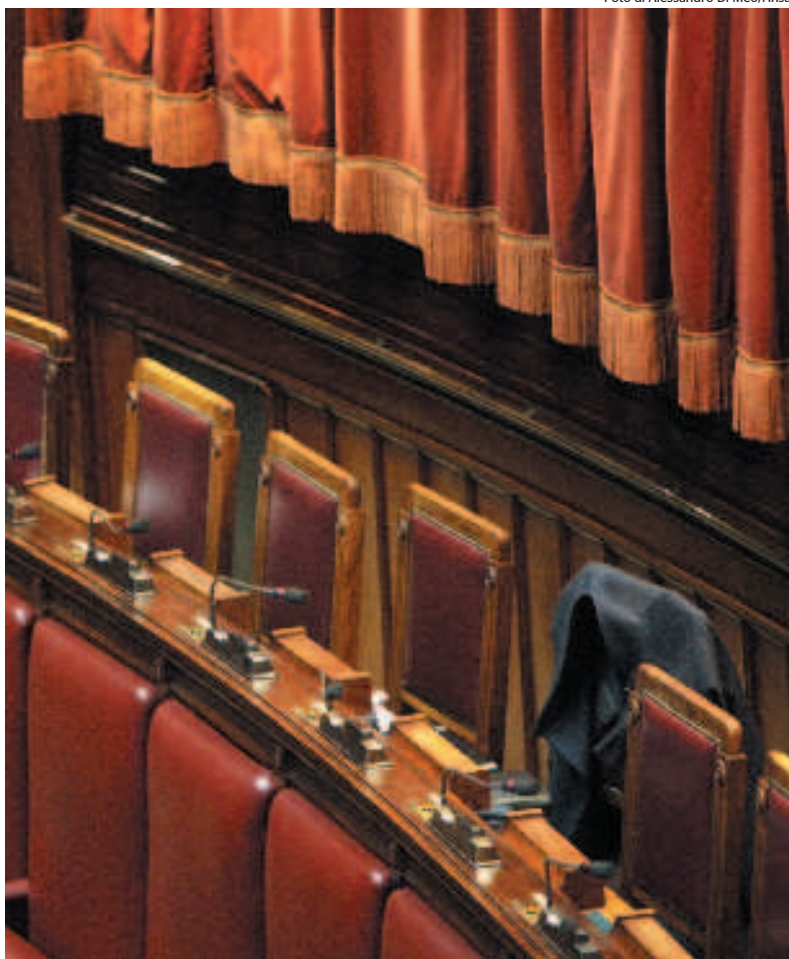
sivo della riunione del Comitato. Il comitato decide di valutare «l'opportunità e la necessità di adeguare la struttura e la vita del gruppo, in modo da costituire un polo di attrazione e di arricchimento anziché di stanca resistenza passiva nella sua attuale inconsistenza politica e parlamentare. È del tutto evidente infatti la necessità di un chiarimento politico dei rapporti fra Radicali e Pd».

Viene poi dato mandato «in vista delle elezioni regionali della prossima primavera, incontri urgenti sia ai nuovi vertici del Pd, sia all'Idv, per valutare le condizioni di un'alleanza politica ed elettorale fra questi partiti e la lista «Bonino-Pannella». Condizione pregiudiziale per questa alleanza è di affrontare senza più alibi né reticenze la cosiddetta «questione morale».

Pd, sanzioni ed espulsioni per i «disertori» dello Scudo

Domani la decisione nel direttivo del gruppo alla Camera. Scoppia il caso Gaglione. La Binetti rischia. Soro venerdì stava per dimettersi

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Scranni vuoti a Montecitorio

Il caso

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Antonio Gaglione, brindisino, ex Dc, di professione cardiologo e gran portatore di voti, dell'assenza in aula è un habitué (ne ha accumulate 4045 ad altrettante votazioni). Certo, se gli altri 21 colleghi del Pd non avessero bigiato Montecitorio nel giorno del voto finale sullo scudo fiscale, chi lo avrebbe notato? Tuttavia, non sembra particolarmente turbato dalla prospettiva di una punizione esemplare ora che il suo assenteismo è salito agli onori della cronaca. Il presidente dei deputati Pd, Antonello Soro, infatti ha già annunciato che chiederà la sua espulsione dal gruppo o, meglio ancora, le sue dimissioni dalla Camera.

«Stare in parlamento è un lavoro frustrante, una perdita di tempo», si schermisce il «re» degli assenteisti, che però più che a dare l'addio alla Camera, si prepara al trasloco nel gruppo misto. Forse gli piaceva di più fare il sottosegretario alla Sanità, come gli era capitato nella scorsa legislatura, grazie anche all'amicizia con Beppe Fioroni, un altro degli assenti al voto. Dopo si era buttato nell'avventura delle primarie, convinto sostenitore di Rosy Bindi. Ma il posto in parlamento conquistato subito dopo lo annoia. «Credo proprio che mi dimetterò dal gruppo e forse dal Pd», fa sapere alla vigilia del «processo». «Per ora però non ci risulta che si sia dimesso», registrano dal gruppo di Montecitorio, dove tutto è già pronto per il direttivo di martedì. Convocato con un unico punto all'ordine del giorno: «Le assenze ingiustificate» al voto di venerdì scorso, quando lo scudo fiscale ha ricevuto il via libera con venti voti di scarto. Due in meno dei parlamentari del Pd assenti in Aula.

«Il Pdl non sarebbe mai andato sotto, loro hanno una maggioranza flessibile perché quando serve possono richiamare in aula sottosegretari e ministri», spiegano i tecnici. «E poi i deputati del Pdl presenti erano meno del 70% mentre quelli del Pd era-

no il 90%, dall'inizio della legislatura siamo il primo gruppo per presenze, sopra all'80%». La gravità di quei ventidue scranni vuoti, però, nessuno la mette in discussione.

Assenze «gravi a cui seguiranno sanzioni severe», preannuncia Franceschini. «Scandalose», rincara Ignazio Marino. «Gravi», anche secondo Bersani, «ma molti erano in ospedale, e poi comunque lo avrebbero fatto rivoltare». Quando, venerdì scorso, il tabellone di Montecitorio ha

FRANCESCHINI

Il segretario ancora ieri è tornato sul grave episodio di venerdì. Le assenze sono state gravi e urgente delle sanzioni severe. Una soluzione esemplare chiedono anche Marino e Bersani.

messo sotto gli occhi di tutti quello scarto di appena venti voti, Antonello Soro è diventato pallido come un lenzuolo. «Stava malissimo», dicono i suoi. Era sul punto di dimettersi. Sono stati Franceschini e Bersani a convincerlo a restare al suo posto. E adesso la vera prova di forza, anche per lui, è il direttivo di domani. «Avevamo anche telefonato singolarmente a ciascuno per verificare possibili assenti per malattia, con certificato già consegnato», spiegano dalla sua segreteria. Dovevano essere non più di undici: «Avevamo depositato il certificato, sapevamo che non sarebbero stati presenti». Tra questi, Marianna Madia, Ileana Argentin, Enzo Carra. Assenti annunciati, assenti giustificati. Salvo verifiche sul certificato medico depositato presso la presidenza di Montecitorio. A loro si aggiunge Sergio D'Antoni: «Non eravamo riusciti a contattarlo, poi abbiamo saputo che era ricoverato a Bologna». Anche Giuseppe Fioroni ha fatto sapere che era assente «per ragioni di salute», ma, venerdì, al momento del voto, non era conteggiato tra gli undici.

A parte l'espulsione, le sanzioni possono andare da un semplice richiamo a una sanzione pecuniaria. Ovvero: «Il parlamentare assente non sarà giustificato e perderà la diaria di 400 euro». Chi, sulla carta, rischia è Paola Binetti. «Ero fuori Ro-